



# La Santa Sede

---

## Un uomo di apertura

*Non ho il privilegio di avere conosciuto Elio Toaff, ma da vicino sono stato testimone dell'incontro, tanto breve quanto significativo e commovente, che il rabbino ha avuto con Benedetto XVI il 17 gennaio 2010, all'inizio della visita del Papa alla comunità ebraica di Roma - quella comunità che Toaff ha guidato con saggezza ed equilibrio per oltre mezzo secolo - e subito dopo l'omaggio silenzioso ed emozionante reso da Benedetto XVI davanti alla lapide che ricorda accanto al Portico d'Ottavia l'orrenda razzia del 16 ottobre 1943 perpetrata dai nazisti.*

Uscito dalla sua casa nonostante l'età e il clima freddo e grigio della giornata, il rabbino Toaff ha voluto così accogliere il Papa tedesco. Un gesto quasi silenzioso, concentrato negli sguardi commossi e nello stringersi delle mani, senza bisogno di troppe parole, in mezzo a una piccola folla di altri rappresentanti della più antica comunità della diaspora, in prevalenza anziani e anch'essi visibilmente emozionati.

Ecco, l'immagine di Toaff è legata ormai anche a questo incontro gioioso e intenso, a questa nuova visita papale agli ebrei romani. Come si percepisce bene anche da alcuni dei testi raccolti in questo libro che giustamente onora un uomo di fede a cui molto devono ebrei e cattolici per l'inestimabile contributo personale del rabbino capo emerito di Roma alla reciproca conoscenza e a un avvicinamento destinato a farsi sempre maggiore. Nel superamento di una storia troppo lunga di rivalità e inimicizia, contrasti e persecuzioni; ma anche nella consapevolezza di una vicinanza profonda - che certo non può e non deve ignorare le differenze - e di un futuro comune, in parte già presente o possibile, in parte ancora lontano e misterioso. Per questo mi pare significativo e promettente che Anna Foa abbia scelto di riunire punti di vista diversi, ebrei e cattolici, per celebrare quello che Ermanno Tedeschi con ragione definisce, in modo triplice, un grande maestro, un grande uomo, un esemplare cittadino italiano.

Se della lunga e ricca vita di Toaff si volesse trovare il tratto comune che più la caratterizza, credo che questo debba essere identificato nell'apertura. Sì, Elio Toaff è un uomo di apertura. E certo lo è per le sue origini, per quanto deve a suo padre, allievo di Pascoli, grecista, amico di ecclesiastici cattolici (tra loro monsignor Agostini, patriarca di Venezia), come sottolineano, in modo diverso ma convergente, Tommaso Dell'Era e Marco Morselli. Se basta pensare all'importanza storica e religiosa del giudaismo ellenistico per comprendere la portata di questo atteggiamento di apertura, emblematico e toccante è quanto Dell'Era racconta di Anna Pierazzi, cattolica, che fu domestica in casa Toaff per un sessantennio: il padre del futuro rabbino capo di Roma, Alfredo Sabato Toaff, le insegnò a leggere e scrivere e tutte le domeniche si preoccupava di mandarla a messa per evitare sospetti di proselitismo nei confronti della donna; dal canto suo la tata, mettendo a letto i bimbi, raccomandava loro di dire lo *shemà*. Insomma, è in casa, fin da piccolo, che Elio Toaff respira e vive la larghezza mentale, lo spirito di apertura e l'amicizia nei confronti dei cattolici.

La storia dei rapporti tra cattolici ed ebrei nell'Italia del Novecento e a Roma è una storia anche difficile e dolorosa: è sufficiente evocare le memorie diverse e controverse - innanzi tutto all'interno dei rispettivi mondi - di Zolli e di Pio XII, per i quali peraltro l'ora della storia sembra prendere il posto di quella della polemica. In questa storia la figura del rabbino Toaff ha un ruolo di primo piano

e non è forse un caso se il suo libro più conosciuto sia in gran parte dedicato appunto ai rapporti tra ebrei e cattolici. Con un'apertura e un'amicizia a cui tanti hanno progressivamente contribuito. Tra loro, i Papi che sono succeduti a Pacelli, e in particolare Paolo VI, con decisioni in genere misconosciute.

Non è allora un caso, come ricorda Andrea Riccardi, se Giovanni Paolo II nell'ultima aggiunta al testamento ricorda "il rabbino di Roma". Riconoscendo implicitamente a Elio Toaff quel ruolo di traghettatore, di cuore aperto e pensiero largo, che così bene Anna Foa delinea nelle pagine che aprono questo libro.g.m.v. (© L'Osservatore Romano 03-04/05/2010)

### **Un uomo di apertura**

*Non ho il privilegio di avere conosciuto Elio Toaff, ma da vicino sono stato testimone dell'incontro, tanto breve quanto significativo e commovente, che il rabbino ha avuto con Benedetto XVI il 17 gennaio 2010, all'inizio della visita del Papa alla comunità ebraica di Roma - quella comunità che Toaff ha guidato con saggezza ed equilibrio per oltre mezzo secolo - e subito dopo l'omaggio silenzioso ed emozionante reso da Benedetto XVI davanti alla lapide che ricorda accanto al Portico d'Ottavia l'orrenda razzia del 16 ottobre 1943 perpetrata dai nazisti.*

Uscito dalla sua casa nonostante l'età e il clima freddo e grigio della giornata, il rabbino Toaff ha voluto così accogliere il Papa tedesco. Un gesto quasi silenzioso, concentrato negli sguardi commossi e nello stringersi delle mani, senza bisogno di troppe parole, in mezzo a una piccola folla di altri rappresentanti della più antica comunità della diaspora, in prevalenza anziani e anch'essi visibilmente emozionati.

Ecco, l'immagine di Toaff è legata ormai anche a questo incontro gioioso e intenso, a questa nuova visita papale agli ebrei romani. Come si percepisce bene anche da alcuni dei testi raccolti in questo libro che giustamente onora un uomo di fede a cui molto devono ebrei e cattolici per l'inestimabile contributo personale del rabbino capo emerito di Roma alla reciproca conoscenza e a un avvicinamento destinato a farsi sempre maggiore. Nel superamento di una storia troppo lunga di rivalità e inimicizia, contrasti e persecuzioni; ma anche nella consapevolezza di una vicinanza profonda - che certo non può e non deve ignorare le differenze - e di un futuro comune, in parte già presente o possibile, in parte ancora lontano e misterioso. Per questo mi pare significativo e promettente che Anna Foa abbia scelto di riunire punti di vista diversi, ebrei e cattolici, per celebrare quello che Ermanno Tedeschi con ragione definisce, in modo triplice, un grande maestro, un grande uomo, un esemplare cittadino italiano.

Se della lunga e ricca vita di Toaff si volesse trovare il tratto comune che più la caratterizza, credo che questo debba essere identificato nell'apertura. Sì, Elio Toaff è un uomo di apertura. E certo lo è per le sue origini, per quanto deve a suo padre, allievo di Pascoli, grecista, amico di ecclesiastici cattolici (tra loro monsignor Agostini, patriarca di Venezia), come sottolineano, in modo diverso ma convergente, Tommaso Dell'Era e Marco Morselli. Se basta pensare all'importanza storica e religiosa del giudaismo ellenistico per comprendere la portata di questo atteggiamento di apertura, emblematico e toccante è quanto Dell'Era racconta di Anna Pierazzi, cattolica, che fu domestica in casa Toaff per un sessantennio: il padre del futuro rabbino capo di Roma, Alfredo Sabato Toaff, le insegnò a leggere e scrivere e tutte le domeniche si preoccupava di mandarla a messa per evitare sospetti di proselitismo nei confronti della donna; dal canto suo la tata, mettendo a letto i bimbi, raccomandava loro di dire lo *shemà*. Insomma, è in casa, fin da piccolo, che Elio Toaff respira e vive la larghezza mentale, lo spirito di apertura e l'amicizia nei confronti dei cattolici.

La storia dei rapporti tra cattolici ed ebrei nell'Italia del Novecento e a Roma è una storia anche difficile e dolorosa: è sufficiente evocare le memorie diverse e controverse - innanzi tutto all'interno dei rispettivi mondi - di Zolli e di Pio XII, per i quali peraltro l'ora della storia sembra prendere il posto di quella della polemica. In questa storia la figura del rabbino Toaff ha un ruolo di primo piano

e non è forse un caso se il suo libro più conosciuto sia in gran parte dedicato appunto ai rapporti tra ebrei e cattolici. Con un'apertura e un'amicizia a cui tanti hanno progressivamente contribuito. Tra loro, i Papi che sono succeduti a Pacelli, e in particolare Paolo VI, con decisioni in genere misconosciute.

Non è allora un caso, come ricorda Andrea Riccardi, se Giovanni Paolo II nell'ultima aggiunta al testamento ricorda "il rabbino di Roma". Riconoscendo implicitamente a Elio Toaff quel ruolo di traghettatore, di cuore aperto e pensiero largo, che così bene Anna Foa delinea nelle pagine che aprono questo libro.

g.m.v.

(© L'Osservatore Romano 03-04/05/2010)

---

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana